

Weekend
al cinema

«GIOCO A DUE»

E Brosnan rifà Steve McQueen

«Come si accoppiano due porcospini? Con molta cautela». La vecchia battuta torna in *Gioco a due*, il remake del *Caso Thomas Crown* (anno 1968) fortemente voluto da Pierce Brosnan, deciso a prendersi una vacanza tra uno 007 e l'altro. Nel ruolo che fu di Steve McQueen, l'attore irlandese si diverte ad animare una sorta di *Sciarada* anni Novanta portando nel film, diretto dal bravo John McTiernan, un tocco di raffinata eleganza anglosassone, mentre al posto di Faye Dunaway (che compare nei panni di una psicoanalista) oggi c'è René Russo, bella, brava e moderatamente sensuale, nonostante lo sfoggio di tette.

Un po' come succede anche in *Entrapment*, il film racconta in chiave giallo-rosa l'amore prevedibile tra il fascino ladro

miliardario Thomas Crown e l'assicuratrice testarda Catherine Banning. Amante del bello, l'invidiato uomo d'affari ha appena rubato al Metropolitan Museum il meravigliatissimo *Soleil Couchant* di Monet, lasciando - forse per il gusto d'essere scoperto - qualche traccia di troppo; lei, tosta grinta da yankee sotto quella superficie da gran signora, va dritta all'obiettivo, senza immaginare che prima o poi si scotterà.

Se nell'originale Norman Jewison imprimeva alla storia un montaggio sincopato, usando volentieri la tecnica dello split-screen (due immagini nella stessa inquadratura), McTiernan porta la sua esperienza di regista d'azione nella serrata messa in scena del colpo al museo; ma poi la storia si perde in un languoroso registro sentimentale, tra ambienti di gran lusso, vacanze esotiche e pubblicità di Bulgari. Inamidato e sempre molto 007, Brosnan si cuce addosso un film vagamente all'antica che gioca coi temi del «falso» sfoderando una serie di quadri celebri: Monet, Van Gogh e naturalmente Magritte, il cui «uomo con la bombetta» fa da leit-motiv.

M. AN.

«PAZZI IN ALABAMA»

America 1966: Melanie che adorabile assassina!

Punito dalla giuria veneziana presieduta da Kusturica, *Pazzi in Alabama* potrebbe trovare un suo pubblico nelle sale normali: è divertente, ben recitato, diretto con un certo talento dall'esordiente regista Antonio Banderas (che non vi recita) e apprezzabile nel tentativo di mischiare alla commedia noir uno sguardo più amaro sull'America razzista degli anni Sessanta, quando ai ragazzi neri era perfino vietato di fare un bagno nella piscina comunale.

Sensibile ai temi della libertà, essendo cresciuto nella Spagna franchista, Banderas costruisce un film che più americano non si

può, anche se sulla grafica dei titoli di testa, contrappuntata da *These boots are made for walkin'* di Nancy Sinatra, si impone un tocco spiritoso «alla Almodóvar».

Alabama 1966: è la voce narrante dell'adolescente Peejoe a introdurre la sanguinosa vicenda, in linea con una certa tradizione letteraria sudista alla quale s'è rifatto l'autore del romanzo Mark Childress (edito da Piemme). Affascinato dalla zia sexy che ha appena ucciso il marito col veleno per i topi e ora scappa verso Hollywood portandosi dietro chiusa nella cappelliera la testa del coniuge, il ragazzo si ritrova a in-

gaggiare una battaglia personale contro un bieco sceriffo razzista che ha appena ucciso un ragazzino nero figlio di un leader dei diritti civili. E intanto zia Lucille, approdata a Los Angeles dopo varie traversie, debutta alla tv in una puntata di *Mia moglie è una strega* prima di essere arrestata proprio per colpa di quella testa...

Tra bandiere al vento, marce nere di protesta, canzoni d'epoca (*Lucille* di Little Richard naturalmente) e ironie macabre, il film gioca ambiziosamente sui due piani, con qualche scempenso ma anche esibendo una vitalità che fa simpatia. Magari Banderas

non tiene sempre a bada l'estro mattatoriale dell'amatissima moglie Melanie Griffith, che folleggia a ruota libera nei panni dell'esplosiva protagonista in parrucca nera; però in sottofondo regala al veterano Rod Steiger una scena d'applauso facendogli interpretare quell'eterodosso giudice alla Frank Capra che manda libera Lucille, moglie e madre a lungo oltraggiata da un marito manesco, riconoscendole tra gli applausi la legittima difesa. «Era di lui l'amabile svampita: «Era un vero gentiluomo: conosceva la differenza tra la giustizia e ciò che è giusto».

M. AN.

Austin Powers, operazione fesso

Negli Usa ha dato filo da torcere a «Guerre stellari»: arriva «La spia che ci provava» È una parodia goliardica di 007. E solo per l'Italia Elio e le Storie Tese firmano i dialoghi

MICHELE ANSELMI

Se Franco & Ciccio erano «le spie che vennero dal semifreddo», Mike Myers, il nuovo campione d'incassi, è «la spia che ci provava». Nei panni dello sbrindellato agente speciale Austin Powers, già calzati in un precedente film passato pressoché inosservato in Italia, il comico canadese scoperto dal *Saturday Night Live* ha infatti dato del filo da torcere addirittura a *Guerre stellari*, totalizzando sul solo mercato nordamericano qualcosa come 200 milioni di dollari. Sicché la Medusa, accaparrandosi questo secondo episodio, ha investito molto sul «fenomeno», coinvolgendo Elio e le Storie Tese nell'adattamento dei dialoghi e Massimo Lopez nel doppiaggio.

Il risultato è così così, non tanto per la goliardica volgarità dell'insieme, quanto perché - come spesso capita nelle parodie demenziali di successo - le trovate più sofisticate si perdono nell'ammucchiata delle citazioni. Un punto a favore, ad esempio, è l'idea di resuscitare la gloriosa canzone *American Woman* dei Guess Who per introdurre il personaggio della bionda e sensuale agente Felicity Shagwell, che nella traduzione diventa Felicity Ladà (ovviamente non manca una vorace spia russa ribattezzata Ivana Pompilova mentre un'altra Powers-girl si chiama Mary Lou L'ingoio).

Nel triplice ruolo di Austin Powers, del Dottor Male (variazione del bondiano Dr. No con tanto di gattino spelacchiato) e dell'obeso Ciccio Bastardo, Myers piglia il pedale di una comicità infantile e sboccata che ci riporta - giocando su due piani temporali - sul finire degli anni Sessanta, in una *swingin' London* colorata e optical che è la cosa più divertente del film. Tra citazioni dai musical acquatici di Esther Williams e siparietti con Elvis Costello & Burt Bacharach che cantano in coppia per strada *Never fall in love again*, il film racconta il complotto ai danni del Mondo orchestrato dal Dottor Male e dal suo clone nano, ancora più cattivo, Mini-Me. Privato della sua esuberante energia sessuale (racchiusa in un *mojo* che in italiano diventa «Mai più moscio»), il maldestro Austin Powers è costretto a muoversi nel tempo tra il 1969 e il 1999, inseguito da poppette fanciulle e



da killer più scemi di lui: finale aperto, in attesa di un terzo episodio che arriverà sugli schermi appena possibile.

Petto villosa come lo Sean Connery degli inizi, abiti dai colori sgargianti alla Beatles, dentoni da Jerry Lewis, Mike Myers non si nega niente: dice «fallico» al posto di «figo», definisce Felicity «scopadelica», trangugia per errore cacca liquida e nella scena più spassosa (un impertinente gioco di ombre cinesi) finge che dal suo sedere escano attrezzi d'ogni genere. È possibile che, nonostante il denso linguaggio scatalogico, il film non replichi in Italia il successo americano, anche perché molti riferimenti satirici si perdono nel nulla: ma a tratti il film, diretto da Jay Roach, sfodera una fantasiosa/nostalgica dimensione surreale che potrebbe piacere a un certo pubblico ultraquarantenne. Non sarà un caso che il cantante country Willie Nelson e gli attori Woody Harrelson e Tim Robbins abbiano accettato di comparire in partecipazione speciale, mentre la stuzzicante Heather Graham, per la gioia dei fans di 007, esce dal mare con lo stesso costume bianco che apparteneva alla Ursula Andress di *Licenza d'uccidere*.

«IL VENTO CI PORTERÀ VIA»

Caro Kiarostami perché ti ripeti?

ALBERTO CRESPI

Abbas Kiarostami è un grande regista? Sicuramente sì. *Il vento ci porterà via* è un grande film? Probabilmente no, e il motivo non si nasconde nel banalissimo fatto che anche i cineasti più bravi possono sbagliarsi. No, il problema è più profondo, ed è strettamente legato all'assoluta coerenza fra il nuovo film - vincitore a Venezia del Gran Premio della giuria - e titoli precedenti come *La vita continua*, *Sotto gli ulivi* e *Il sapore della ciliegia*. In altre parole, da svariati anni Kiarostami fa sempre lo stesso film, e stavolta la riconoscibilità stilistica fa il paio con la ripetitività.

Quando lo schermo si apre sulla prima inquadratura (un'auto ripresa in campo lungo, che percorre una strada di monta-

gna) è forte la sensazione che stia ricominciando *Il sapore della ciliegia*. E stavolta non c'è un tirante narrativo forte, come la pulsione suicida, a trainare il film - e lo spettatore - fino alla fine. Anzi. In questo caso la proverbiale ritrosia narrativa di Kiarostami sfiora la reticenza. Vediamo l'auto arrivare in uno sperduto villaggio di montagna. Siamo nel Kurdistan iraniano, arcaico e tradizionalista: i quattro uomini giunti dalla città si installano in paese e sembrano rimanere in attesa di qualcosa. Uno di loro riceve telefonate che paiono richiamarlo a un dovere non meglio precisato. In paese c'è una vecchia centenera che sta per morire. I rapporti fra i cittadini e i locali, inizialmente buoni, sembrano - da segnali impercettibili - guastarsi. Una notte la vecchia muore. Il mattino dopo una processione di donne si avvia per il paese: uno degli «estranei» l'attende, scatta alcune fotografie e riparte in auto.

Non sapremo mai chi erano i cittadini e perché si erano recati nel Kurdistan. L'ipotesi che siano una troupe televisiva, o dei reporter, incaricati di filmare il funerale; e che quindi *Il vento ci porterà via* sia una parabola sullo scontro fra modernità e tradizione, tema assai sentito nella società iraniana, è abbastanza verosimile, ma non confermata, né da Kiarostami, né dal film. L'onnipresenza del verbo «sembrare», nel breve riassunto della trama, non è casuale: pochissimo accade nel film e quel poco rimane sospeso, misterioso, aleatorio. È assolutamente ovvio che Kiarostami non vuole dare spiegazioni: preferisce filmare i tempi quotidiani del villaggio, l'abbacchiante natura circostante, il ripetersi meccanico dei gesti dei cittadini (come la gag, ripetuta qualche volta di troppo, del telefonino cellulare che riceve solo in cima alla collina che domina il paese). Il tutto reso più solenne dalle citazioni dei versi della poetessa Forough Farrakhad.

La metafora risulta, al tempo stesso, troppo elementare e troppo enigmatica. Rimane l'impressione - un po' amara - che Kiarostami abbia poco da dire, pur sapendolo dire ancora molto bene. La vera speranza è che al prossimo giro sappia fare un film totalmente diverso. Prenda esempio dal suo compatriota Makhmalbaf, che cambia pelle ad ogni film.



Qui accanto, Melanie Griffith nel film «Pazzi in Alabama» diretto da Antonio Banderas. A sinistra, Mike Myers e Heather Graham in una scena di «Austin Powers. La spia che ci provava» campione d'incassi negli Usa

AI CINEMA

COLA DI RIENZO - KING - EURCINE - MAESTOSO
JOLLY - DELLE MIMOSE - BARBERINI - ALHAMBRA

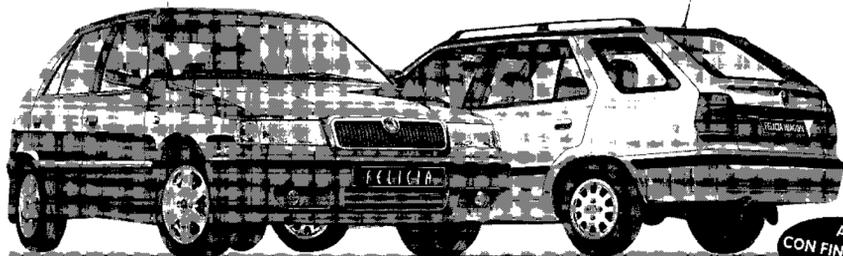
WARNER BROS. VILLAGE CINEMAS

L'agente meno segreto del mondo sta per travolgere anche voi

MIKE MYERS
HEATHER GRAHAM

AUSTIN POWERS
La Spia che ci Provava

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

Italtwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Esempio a fini della legge 15492: ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anzicipo L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FININGEBMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

